ULTIME l'Unità NOTIZIE

PER OTTENERE LA CANCELLAZIONE DELLA SENTENZA

Petizione alla Corte Suprema americana contro l'iniqua condanna degli "undici,,

Il verdetto dovrebbe diventare esecutivo il 29 giugno - Vivaci critiche della stampa alla decisione della Corte-Truman premia il giudice fascista Medina

WASHINGTON, 19. — E' stata presentata alla Corte Suprema degli Stati Uniti una petizione che chiede alla Corte stessa di cancellare la sua decisione che suona conferma dell'iniquo verdetto contro gli undici dirigenti del P. C. americano. Contemporaneamente i difensori degli undici «leaders» hanno chiesto la nomina di Medina dà in antiaalla Corte Suprema di sospendere la applicazione della decisione stessa in attesa dell'esame della petizione presentata dai condannati. Tale esame non potrà aver luogo prima della prossima riunione della Corte, vale a dire prima del 1. ottobre prossimo. Come noto, in base alla decisione recentemente presa, gli undici dirigenti dovrebbero cominciare a scontare la condanna a partire dal 29 giugno.

Eugène Dennis

Contro il verdetto di condanna degli «undici» si sono schierati, come si ricorderà, anche due dei giudici, i quali hanno pubblicamente condannato la sostanza anticostituzionale della sentenza.

La decisione presa dalla Corte Suprema degli Stati Uniti di convalidare la condanna in base alla nota legge Smith ha altresì provocato — riferisce la *Telepress* — l'opposizione di molti circoli democratici borghesi della Repubblica. Il *Courier Times* di Louisville ha dichiarato nel suo editoriale che la Corte Suprema ha «posto la nazione su una strada difficile e pericolosa». Esso rileva che in futuro più o meno lontano anche altri «possono essere colpiti dagli stessi governanti soltanto perchè le loro opinioni sono in minoranza».

Il settimanale conservatore negro di New York *Amsterdam News* riferisce la reazione dei circoli dirigenti negri affermando che molti capi della comunità son d'accordo con l'opinione del giudice Douglas, che nell'udienza della Corte Suprema non ha approvato il verdetto contro gli «11». Nel frattempo il Presidente Truman ha promosso il noto giudice Harold R. Medina, che organizzò la montatura giudiziaria contro i dirigenti comunisti, a giudice della *Circuit Court of Appeals*.

La condanna contro gli «undici» è stata energicamente denunciata dalla stampa estera e, in particolare da quella cinese.

Il Governo di Truman è deciso a mantenere il suo dominio di terrore ed a condurre l'America più innanzi sulla strada del fascismo, afferma il *Quotidiano di Kwangming*, il quale scrive che il Partito Comunista sta coraggiosamente alla testa di tutti gli americani che lottano per la pace e la democrazia.

«Specialmente durante l'anno scorso il Partito Comunista americano si è opposto eroicamente all'aggressione militare americana contro la Corea e contro Taiwan (Formosa), ed ha denunciato i complotti che miravano a scatenare una nuova guerra. Ecco perchè l'esistenza del Partito Comunista è intollerabile per i governanti reazionari americani. La persecuzione intensificata dei dirigenti comunisti americani dimostra che la amministrazione di Truman era decisa a costringere il popolo americano a diventare carne da cannone e a condurre l'America verso il fascismo» afferma il *Quotidiano di Kwangming*.

L'articolo conclude dicendo: «Noi cinesi raddoppieremo i nostri sforzi per resistere agli americani ed aiutare la Corea. Questo è il mezzo migliore per aiutare il popolo americano nella sua lotta contro l'imperialismo degli Stati Uniti».

«l'Unità» assolta

Si è svolto lunedì 18 corr. avanti la XII Sezione del Tribunale di Roma — presieduta dal dott. Surdo — il processo a carico del nostro vice-direttore Sergio Scuderi, imputato del reato di cui all'art. 656 C. P. (diffusione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico), per l'articolo dal titolo «Sono ricomparse le *file*», pubblicato in 1. pagina nel numero del 7 febbraio c. a.

In tale articolo si prospettava la situazione critica del mercato di alcuni generi alimentari, specie nel Meridione, in seguito agli ultimi atti della nefasta politica di riarmo

Il P. M. dott. De Andreis, ha concluso per l'affermazione di responsabilità, ed ha chiesto la condanna del compagno Scuderi a L. 10.000 di ammenda.

Il difensore del compagno Scuderi, avv. Vittorio Paparazzo, documentandosi anche con i rapporti delle autorità locali, uniti al processo, ha potuto agevolmente dimostrare non soltanto che le notizie pubblicate non avevano l'attitudine a turbare l'ordine pubblico, ma che esse rispondevano pienamente al vero e riflettevano situazioni purtroppo realmente verificatesi.

Il Tribunale accogliendo le tesi difensive, ha *assolto* il nostro vicedirettore *perchè il fatto non costituisce reato*.

L'UNGHERIA SI DIFENDE DAGLI AGENTI DEL NEMICO

Il vescovo di Kalocsa arrestato per intelligenza con lo straniero

Grosz e i suoi complici continuavano la congiura di Mindszenty contro la democrazia popolare - Centinaia di parassiti allontanati dalla capitale

BUDAPEST, 19. — Un nuovo complotto di alte autorità ecclesiastiche contro la democrazia popolare ungherese è stato scoperto a Budapest: esso rappresenta praticamente una continuazione del complotto organizzato a suo tempo dal cardinale Mindszenty e aveva tra i suoi principali dirigenti Giuseppe Grösz, vescovo di Kalocsa.

L'atto di accusa emanato contro Giuseppe Grösz, e i suoi complici, il dottore Paolo Bozsik, ex parroco, Andrea Farkas, procuratore della Santa Sede, Ladislao Hevai, ex direttore generale ministeriale, Luigi Pongracz, ex funzionario di legazione, Vendel Endrédi, già abate di Zirc, Giulio Hagyo Kovàcs, ex amministratore dei beni, Eugenio Istvan Csellà, ex capo di ordine dei paolini, Francesco Vezeèr, ex priore dell'ordine dei paolini, dichiara che gli imputati hanno tentato di rovesciare l'ordine democratico creando a questo scopo un'organizzazione illegale. Giuseppe Grösz ed i suoi complici — dice ancora l'atto di accusa — sono colpevoli anche del reato di spionaggio continuato contro la Repubblica Popolare Ungherese.

E' emerso dalle indagini che Mindszenty prevedendo nel novembre 1948, il suo arresto, chiamò a sè Grösz e lo informò di aver dato incarico a Bozsik di creare un'organizzazione avente lo scopo di rovesciare il regime democratico, di elaborare un programma di governo e di assumere, nella eventualità del suo arresto, la direzione ulteriore della cospirazione. Dopo l'arresto e la condanna di Mindszenty, Grösz assunse infatti la direzione del complotto, il cui scopo era la restaurazione in Ungheria della dinastia degli Asburgo e della monarchia. I complici designarono, come «capo provvisorio dello Stato», sino al ritorno del re, il vescovo Grösz, il quale fece pervenire una comunicazione in proposito alla Legazione di Budapest di uno stato imperialista.

In questa dichiarazine Grösz comunicò che assumeva l'incarico di «capo dello stato» e nominò un «governo provvisorio». Nella lista degli uomini di governo, compilata da Grösz e formata da uomini politici reazionari horthisti e monarchici, Stefano Friedrich, primo ministro del governo controrivoluzionario di Horty, accettò l'incarico di presidente del consiglio nel governo che doveva essere creato. Secondo la loro confessione, Grösz e i suoi complici avevano per scopo, oltre la restaurazione della monarchia, anche la reintegrazione dei grandi latifondisti, nonchè la restituzione ai capitalisti delle fabbriche e delle miniere. A questo scopo, Grösz e complici organizzarono gruppi armati per la conquista del potere, commisero delitti e provvidero a nascondere gli assassini e i criminali di guerra. Il sovvenzionamento del complotto fu assicurato dal danaro ricavato col traffico di valuta o per via di contrabbando dall'estero. Il programma dei congiurati fu inviato con l'aiuto di Pongracz e per il tramite della Legazione di uno stato imperialista, al cardinale Spellman a New York, al Sottosegretario di Stato del Vaticano, Montini, e a Otto d'Asburgo.

Per il rovesciamento dello stato democratico, i congiurati aspettavano aiuto, ha confermato Hevai, dall'occidente e dalla Jugoslavia.

L'accusa è stata corroborata dalla confessione degli imputati.

Il processo avrà inizio il 22 giugno prossimo venturo.

Lo «Szabad Nèp», pubblica intanto un comunicato del Ministero degli Interni ungherese circa il trasferimento di alcuni cittadini della capitale ungherese:

«Dal 21 maggio al 15 giugno sono stati trasferiti da Budapest i seguenti elementi indesiderabili: 6 ex principi, 52 ex conti, 41 ex baroni insieme con i loro familiari, 10 ex ministri di Horty, 12 ex sottosegretari dell'ex esercito di Horti; 67 ex ufficiali di gendarmi e dell'ex polizia di Horty; 30 ex proprietari di fabbrica, 46 ex banchieri, 53 ex direttori di fabbrica, 93 ex commercianti all'ingrosso, 105 ex grandi latifondisti insieme con i loro familiari.

Le abitazioni dei suddetti saranno assegnate in primo luogo agli operai stakanovisti ed ai lavoratori con famiglia numerosa».

TUTTO UN POPOLO LOTTA CONTRO L'INVASORE

Unità di migliaia di partigiani si battono nella Corea occupata

Cinque divisioni di Si Man Ri duramente provate in operazioni contro la guerriglia - Incursioni nei comandi americani - Sei aerei nemici abbattuti

PHYONGYANG, 19. — Il Comando supremo dell'Esercito popolare di Corea ha diramato ieri il seguente comunicato:

«Nell'area a nord del 38. parallelo, le unità dell'Esercito popolare, operanti in stretta cooperazione con i volontari cinesi, continuano a respingere con successo gli accaniti attacchi degli interventisti americani ed inglesi e delle truppe di Sin Man-ri».

«Le unità di difesa costiera dell'Esercito popolare, operanti sulla costa orientale, hanno affondato due spazzamine nemici nell'area di Chhonjijin».

«L'unità «N» di bombardieri notturni ha bombardato depositi di carburante e magazzini di rifornimento americani ad Incion, come pure l'aeroporto americano a Iondynpho».

«Il 18 giugno, i fucilieri «cacciatori di aeroplani» hanno abbattuto 6 apparecchi nemici».

Contemporaneamente radio Phyongyang informa che un movimento partigiano di vasta portata si sta sviluppando nelle retrovie degli interventisti

I giornali, le riviste e l'Agenzia centrale di notizie della Corea informano che i «vendicatori del popolo» godono l'appoggio di tutti gli strati della popolazione del sud. L'ultimo numero della rivista «Nuova Corea» informa che la formazione partigiana comandata da Pak Chon-hyn, operante nelle province del Kensan meridionale e settentrionale, e le formazioni comandate da Kir Wonphar sono diventate da piccoli distaccamenti composti di alcune centinaia di uomini, unità di migliaia e migliaia di partigiani.

La formazione capeggiata da Le Gen-san, operante nelle province del Cholla meridionale e settentrionale, è divenuta una grande unità partigiana.

I partigiani stanno allargando il territorio delle loro operazioni; alcune di queste aree costituiscono vasti distretti liberati. Le unità di guerriglieri operano nell'area dei monti Oteksan, Tyapoksan e Chirisan, come pure in prossimità delle città e dei villaggi nell'estremo sud della Corea.

Negli ultimi tempi — scrive il giornale «Nodon Sinmun» — i partigiani hanno sviluppato accanite battaglie nell'area delle città di Fusan, Chinju, Ulsan e Chonju. Secondo gli ultimi dati, un distaccamento ha attaccato la guarnigione nemica nella città di Chonju, situata al centro della provincia del Chunchen settentrionale, ha appiccato il fuoco alle caserme nemiche e liberato dal carcere i patrioti

In appoggio all'Esercito popolare ed ai volontari cinesi, le formazioni partigiane compiono incursioni contro le sedi dei comandi delle truppe interventiste, disorganizzano i rifornimenti e distruggono le comunicazioni telegrafiche e telefoniche, gettano la confusione nelle retrovie nemiche, assestano colpi sempre più duri all'avversario.

L'unità di Hon Hen-gi, operante nell'area a sud del monte Typeksan, interruppe le linee di rifornimento degli interventisti in misura tale che il flusso degli approvvigionamenti e dei rinforzi al fronte venne seriamente sconvolto. Gli Americani e gli uomini di Sin Man-ri rinviarono allora una forte unità punitiva continuarono per tutto aprile e per i primi di maggio nell'area dei monti Gedoksan e Nochisan. Dopo 49 giorni di accaniti combattimenti, le unità della 2., 3., 5., 7., e 9. divisione dell'esercito di Sin Man-ri subirono gravi perdite. La spedizione punitiva finì con una vergognosa disfatta.

TRUMAN OTTIENE NUOVE BASI MILITARI

Gli aerodromi di Israele a disposizione degli S.U.

Gli impegni contratti a Washington da Ben Gurion

TEL AVIV, 19 — La stampa progressiva di Israele commenta animatamente la decisione del governo di concludere con gli Stati Uniti un «trattato di amicizia, commercio e navigazione» e solleva il velo gettato dai circoli dirigenti per nascondere questa decisione, di grande importanza per il paese, agli occhi dell'opinione pubblica.

Il giornale «Al Hamishmar» ha pubblicato un articolo intitolato «Terra di petrolio e di sangue», scritto dal dott. Sneh, membro del Parlamento per il Partito «Mapam».

Sneh dichiara che i rappresentanti del Governo stanno nuovamente ingannando l'opinione pubblica nel tentativo di attribuire a questo trattato un significato innocente, privo di qualsiasi importanza politica.

La firma del trattato di amicizia con gli Stati Uniti — prosegue l'articolista — assieme all'inclusione di Israele nel piano americano di «assistenza» finanziaria ai paesi del vicino Oriente è il primo passo ufficiale e formale verso la «stipulazione di un'alleanza militare fra il Governo d'Israele ed il quartier generale della guerra mondiale a Washington».

Il Primo ministro Ben Curion non soltanto consegna le ricchezze del nostro paese al guerrafondai, ma commercia con il nostro sangue.

Nell'articolo intitolato «Trattato diretto contro la pace e l'indipendenza di Israele», pubblicato da «Kall Haam», il deputato comunista Myer Wilner scrive:

«Nei prossimi giorni, il Governo d'Israele concluderà con il Governo degli Stati Uniti un «trattato decennale di amicizia, commercio e navigazione». Dopo l'accettazione della «assistenza» americana in base al «quarto punto» di Truman, questo passo segnerà l'inizio di una nuova fase decisiva nella trasformazione di Israele in colonia americana ed in base militare degli Stati Uniti».

«In base al trattato, tutti i porti, gli aeroporti ed i mezzi di comunicazione di Israele saranno posti a disposizione del Governo degli Stati Uniti». Ciò, naturalmente, verrà fatta sulla base della «reciprocità». Gli Stati Uniti avranno la possibilità di utilizzare a loro piacimento i porti e gli aerodromi israeliani; sebbene teoricamente le forze aeronavali di Israele abbiano, in base alla «reciprocità», il diritto di utilizzare i porti e gli aerodromi americani, ciò, nondimeno, si dimostrerà assolutamente impossibile. E' evidente, quindi, che parlare di reciprocità significa ingannare il prossimo.

Uno degli articoli del trattato — precisa Wilner — prevede l'introduzione di tariffe preferenziali per gli Stati Uniti.

I giovani di 18 anni alle armi in America

WASHINGTON, 19. — Il Presidente Truman ha firmato e promulgato oggi la legge per l'istruzione militare obbligatoria e l'istituzione della coscrizione universale, che abbassa l'età militare da diciannove a diciotto anni e mezzo e aumenta la ferma da ventuno a venticinque mesi.

Appoggio ufficiale USA ai bellicisti di Belgrado

WASHINGTON, 19. — Il Dipartimento della Difesa americano ha annunciato la spedizione di materiale bellico in Jugoslavia, qualificando tale invio come «simbolico» e senza specificare la quantità e il valore del materiale. Questa fornitura rappresenta il primo passo verso l'appoggio «ufficiale» degli Stati Uniti ai piani aggressivi di Tito nei Balcani.

GLI IMPERIALISTI AMERICANI CAMBIERANNO CAVALLO?

Washington punta su un governo Churchill di fronte alla crisi in seno al partito laburista

Bevan avrebbe accusato di "isterismo,, i dirigenti statunitensi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 19. — Viva sorpresa ha destato, nei circoli politici londinesi, il resoconto che, sulla base di un dispaccio dell'agenzia americana *United Press*, alcuni giornali del continente hanno dato del discorso pronunciato domenica a Cumnock da Aneurin Bevan. Secondo la *United Press*, l'ex-ministro del Lavoro avrebbe detto che i dirigenti degli Stati Uniti, sono in una condizione che «confina con l'isteria» e che il *Labour Party* «non ha mai dimostrato tanto poco fegato come adesso» lasciandosi trascinare a rimorchio dall'America.

Il resoconto dell'agenzia americana aggiunge che Bevan ha accusato «alcuni dirigenti statunitensi di voler impegnare l'Inghilterra ad aiutarli nel rovesciamento del governo popolare cinese» e cita, come testuali parole dell'ex ministro, le seguenti: «Permetteremo che gli Stati Uniti ritengano che gli inglesi daranno la propria vita per tentare di riportare Ciang Kai-scek al potere?». «Alcuni portavoce americani — avrebbe inoltre dichiarato Bevan — stanno tentando di portare la Spagna franchista al fianco delle potenze occidentali, questo significherebbe una scissione nel movimento laburista».

Non una di queste dichiarazioni citate dalla *United Press* era stata riferita ieri dai giornali britannici, nè dalle agenzie inglesi.

Se le frasi citate dall'agenzia americana sono state effettivamente pronunciate da Bevan, esse segnano un notevole sviluppo della sua opposizione alla politica atlantica, un primo passo dalla lotta contro le conseguenze economiche della politica di guerra verso la lotta contro la politica di guerra stessa nella sua sostanza. E tanto maggiore importanza andrebbe attribuita all'attacco di Bevan contro certi aspetti della politica estera americana, se si pensa che, insieme con lui, era sul palco della manifestazione di Cumnock, un membro del governo, il ministro dell'Esercito Strachey, e che Strachey, per quello che risulta, parlando subito dopo non ha detto nulla che suonasse dissenso dalle dichiarazioni di Bevan.

Il punto è dunque: ha detto o non ha detto, Bevan, le frasi attribuitegli dalla *United Press*? A *Transport House*, il quartier generale del *Labour Party*, e a *Tribune* il quindicinale portavoce di Bevan e del suo gruppo, ci hanno detto che «il signor Bevan improvvisa sempre i suoi discorsi e non prende mai appunti» e che, quindi, l'unica persona che possa dirci se nel discorso di Cumnock ci sia stato qualcosa di più di quello che ha riferito la stampa inglese, è l'ex ministro del Lavoro stesso. Ma Bevan era, oggi irraggiungibile, occupato con gli altri laburisti che fanno parte del suo gruppo, a redigere il testo definitivo di «una sola via», il manifesto intorno a cui il gruppo conta di raccogliere la grande maggioranza della base del *Labour Party contro* Attlee, Morrison e la destra del partito.

Non c'era, perciò, altro da fare — ci hanno suggerito con un certo imbarazzo quelli di *Tribune* — spedire per posta all'indirizzo del «signor Bevan», il testo del resoconto della *United Press* pregandolo di far sapere se esso sia esatto.

In attesa che l'ex ministro del Lavoro ci risponda, possiamo nondimeno osservare che il testo inglese delle frasi che l'agenzia gli attribuisce, ha per la vivacità di certe espressioni, tutta la catteristica dell'oratoria di Bevan.

Riferendo e mettendo in rilievo, nel suo resoconto, le dichiarazioni antiamericane di Bevan, la *United Press*, si sarebbe uniformata ad una linea che nelle ultime settimane è andata diventando sempre più evidente nella propaganda statunitense, in particolare in quella ispirata dai repubblicani macarthuristi. Il commentatore della *New York Herald Tribune* Joseph Alsop, ha stabilito da oltre un mese il suo osservatorio nella capitale britannica ed ha scritto una serie di articoli tendenti a dimostrare (bastino alcuni dei loro titoli: «Pericolo in Inghilterra», «Paralisi in Inghilterra») che la crisi del *Labour Party* è senza rimedio per la destra del partito, e che il governo laburista privo ormai di una solida base, non può più svolgere una politica coerente con la alleanza anglo-americana e che l'unico scampo per gli Stati Uniti è che, in Inghilterra, ci siano al più presto nuove elezioni che riportino al potere Chudchill.

Cogliendo tutte le occasioni per sottolineare la crisi che divide il *Labour Party* e la instabilità del governo laburista, la propaganda americana cerca di creare, per Attlee, una situazione insostenibile che lo costringa a dimettersi e a fare le elezioni prima che la sinistra del partito abbia potuto mobilitarsi e organizzarsi intorno ad un nuovo programma.

FRANCO CALAMANDREI

IN SEGNO DI PROTESTA PER L'INSUFFICIENZA DI POTERI

Dimissioni di un ministro persiano dalla commissione che tratta con l'Aioc

TEHERAN, 19. — Il Ministro delle finanze persiano, Ali Varestein, si è dimesso da capo della delegazione iraniana per i colloqui con rappresentanti dell'AIOC. Nell'annuncio ufficiale si parla di ragioni di salute, ma negli ambienti bene informati si afferma che il Ministro non fosse soddisfatto della limitazione imposta ai suoi poteri come capo della delegazione. Nella riunione odierna con i delegati britannici egli verrà sostituito da Sayed Ali Shayegan, membro della Commissione persiana per i petroli.

Si è appreso frattanto che il direttore generale della AIOC Drake, si incontra oggi con Matine Daftari un membro della commissione parlamentare per la nazionalizzazione del petrolio per conversazioni di carattere privato.

Daftari viene considerato dagli inglesi come il capo di quel gruppo, che i britannici chiamano «il più sensibile», fra i funzionari persiani giunti qui per procedere alla gestione della compagnia anglo-iraniana, cioè «il più sensibile» agli interessi inglesi.

Il lavoro continua normale ad Abadan e le petroliere caricano normalmente come di consueto. Continua inoltre lo sgombero delle donne e bambini inglesi, sgombero che dovrebbe essere completato entro il 27 giugno e che prevede l'evacuazione di tutto il personale britannico che si trova qui o nei campi petroliferi.

Si apprende frattanto che il primo ministro Mossadeq ha inviato l'ambasciatore americano Grady «ad usare l'influenza degli Stati Uniti per convincere gli inglesi a cooperare alla nazionalizzazione della compagnia petrolifera anglo-iraniana».

Controproposte inglesi per il petrolio persiano

LONDRA, 19 (*F.C.*) — L'Inghilterra ha offerto di pagare al governo dello scià una forte somma subito e successive quote di mese in mese, come controproposta alla richiesta persiana del 75% degli introiti percepiti dalla *Anglo-Iranian* a partire dal 20 marzo. Se l'offerta britannica (della quale, peraltro, non si conoscono ancora le proporzioni precise) rimane al di sotto della richiesta persiana, essa tuttavia rispecchia la tattica conciliante che Londra ritiene necessario seguire nei confronti della classe dirigente di Teheran, per permettere a questa di vantare dei «successi» e di mantenersi al potere ingannando le masse popolari.

«La *Anglo Iranian Oil Company* e il governo britannico», ha detto oggi Morrison ai Comuni, «sono sempre stati pronti e lo sono tuttora, a discutere la questione ragionevolmente e a fondo, e siamo convinti che può essere raggiunta una soluzione soddisfacente per tutti». Gli osservatori londinesi, nondimeno, si domandavano stasera se il crescere del movimento anti-imperialista del popolo persiano, non impedirà al Primo Ministro Mossadek di accettare la controproposta britannica e non lo costringerà a irrigidirsi

Perciò, si incomincia a parlare, a Londra, della possibilità che Mossadek venga licenziato dallo Scià e sostituito con persona capace di «assicurare un clima di tranquillità e di ragionevolezza» alle trattative anglo-persiane, in altri termini di prendere misure di repressione contro il movimento popolare. La visita che l'ambasciatore inglese a Teheran, Shepherd, ha reso oggi allo Scià, è considerata come un nuovo passo britannico in questa direzione.

I dati delle elezioni in Francia

(Continuazione dalla 1ª pagina)

l'avanzata dei gruppi più reazionari, resa possibile dalla legge elettorale e dalla politica antisovietica dei passati governi, hanno creato una situazione ancor più instabile e complicata di quella che i partiti atlantici avevano dinanzi prima delle elezioni di domenica scorsa.

Se sulla carta può sembrare facile trovare un'intesa che coalizzi tutti gli anticomunisti, in pratica i contrasti tra le diverse frazioni si annunciano fin d'ora molto acuti. Tre soluzioni si presentano agli artefici del governo di domani, che gli americani vogliono il più «atlantico» possibile. La coalizione, che comprenderebbe socialdemocratici, democristiani, radicali, destre golliste e non golliste, è caldeggiata da «l'Aurore» di questa mattina: tale soluzione appare però oltremodo improbabile, e al suo posto si pensa di creare un'altra delle due più ristrette coalizioni possibili, quella che escluderebbe i socialdemocratici e quello che escluderebbe i gollisti.

Il tentativo iniziale dovrebbe orientarsi verso la seconda di queste due soluzioni, che permetterebbe sia ai gollisti che ai socialdemocratici di continuare a dipingersi come «nemici di ogni compromesso». Nella rosa dei candidati a presiedere questa prima coalizione si fanno i nomi di Queuille, Pleven, Petsche e René Mayer. Ma pochi sono coloro che credono alla vitalità di questa soluzione, e molti sono invece i politicanti che lavorano per una soluzione di tipo gollista.

Il principale interessato, De Gaulle, non ha ancora chiarito se preferirà far entrare subito e in modo ufficiale i suoi uomini nel futuro Gabinetto, o attendere di poter meglio investirsi del ruolo di «uomo della provvidenza», dopo aver lasciato che i responsabili dei passati governi ai discreditino ulteriormente agli occhi del popolo francese. La sua stampa e i suoi fiduciari hanno però affermato che «nella futura assemblea non si potrà governare senza il gollismo», e Paul Reynaud, uno dei leaders di estrema destra, che è convinto di sentir presto scoccare la sua ora, ha dichiarato di «augurarsi che i gollisti entrino nella maggioranza di domani».

Che esso includa o meno i gollisti, il governo di domani dovrebbe svolgere, secondo i progetti atlantici, una politica ancor più grave di quella avallata dalla precedente Assemblea. E' finita la vacanza, dicono in sostanza tutti i commenti che vengono dagli Stati Uniti; è finito, cioè, il periodo in cui si riteneva utile per il governo francese presentare tutto sotto una luce rosea; adesso si dirà e si farà tutto quello che non si è detto e non si è fatto negli ultimi mesi: il consigliere speciale di Truman, il multimiliardario Harriman, è arrivato questa sera a Parigi per tirare le somme.

La visita dell'americano non è che un preludio. Egli ha l'incarico di mettere a punto delle decisioni sui seguenti problemi:

1) acceleramento del riarmo; 2) costituzione di nuove unità militari da porre a disposizione di Eisenhower; 3) partecipazione delle divisioni tedesche all'esercito atlantico; 4) eventuale conferenza atlantica per l'annuncio di alcuni gravissimi provvedimenti già in cantiere da alcuni mesi.

L'ultimo punto è il più denso di minacce: da ieri sulla stampa legata al Quartier generale americano si parla con abbondanza di quella conferenza, che dovrebbe essere dedicata sia alla costituzione di un esercito tedesco, sia alla inclusione di Spagna, Turchia e Grecia nel Patto Atlantico.

Ma il voto di domenica scorsa, nel quale oltre un quarto degli elettori si è pronunciato nel modo più conseguente contro la politica dei passati governi, dimostra la ostilità del popolo francese alla politica atlantica di guerra. La volontà di pace si manifesterà adesso in forme più esplicite: la grande campagna in favore di un patto di pace fra le Cinque Grandi potenze è uno degli strumenti più efficaci che i francesi abbiano per far crollare i progetti che il signor Harriman, con troppa precipitazione, ha portato con sè da Washington. I cinque milioni di elettori comunisti e tutto il popolo francese confermeranno il significato pacifico del loro voto

L'intervista di Elisabetta Gallo

(Continuazione dalla 1ª pagina)

da abbiamo potuto vedere uno spettacolo indimenticabile: dai grossi centri ai più piccoli villaggi, ai casolari isolati, tutto reca le tracce delle bombe americane. I contadini sono al lavoro nei campi e lavorano la notte per evitare i mitragliamenti che ne hanno abbattuti a centinaia nei solchi nei primi mesi della guerra, quando si lavorava di giorno. La guerra ha portato per tutti questa trasformazione: si lavora e si vive nella oscurità della notte. Anche la nostra *jeep* ha dovuto compiere numerose soste per sfuggire ai piloti americani. Phyongyang l'abbiamo vista per intero dall'alto di una collina: una visione che stringe il cuore. Immagina una sterminata distesa di case diroccate, di macerie biancheggianti, di incendi e di devastazioni. Quà e là grandi spiazzi dove le bombe hanno fatto il deserto e non è rimasto altro che calcinacci.

La compagna Gallo rovescia sul nostro tavolo un fascio di fotografie, che riproducono in un nitido orrore il volto della città distrutta.

— Abbiamo visto tutto questo — ella continua — quando la nostra *jeep* ha attraversato la città fino al locale sotterraneo dove le donne di Phyongyang hanno voluto porgerci il loro saluto. A differenza di Sinuju, Phyongyang ha conosciuto non solo attraverso le bombe le ferocia dell'invasore. I civili con cui abbiamo parlato non dimenticheranno mai le sanguinose giornate dell'occupazione americana. Al nostro passaggio, uomini e donne uscivano dalle loro tane-rifugio per raccontarci nei loro spietati particolari gli episodi di bestiale sadismo cui si sono abbandonati gli americani. Gli italiani devono saperlo: i crimini più sanguinosi recano la firma degli americani, che hanno superato in efferatezza i carnefici di Si Man Ri. Una donna coreana, Kim Sam Ok, mi ha detto di essere stata costretta ad assistere al martirio di una giovane madre, dirigente di una organizzazione femminile del rione. Gli americani l'hanno trascinata per le vie percuotendola con il calcio del mitra e l'hanno uccisa introducendole dei ferri roventi nelle carni. Il suo bambino di sei anni è stato sepolto vivo insieme a lei. La stessa donna è stata costretta al massacro di 37 contadini.

— *Avete visto altre città?*

— Siamo rimaste per due giorni in un villaggio tra gli alberi, nei dintorni di Pyongyang, e qui abbiamo cominciato a scrivere il nostro rapporto. Poi ci siamo divise in quattro gruppi e siamo partite in *jeep* per visitare le altre città. Io sono andata a Wonsan, sulla costa del Mar del Giappone,

— *Sappiamo dai bollettini di guerra che Wonsan è particolarmente presa di mira dagli invasori. Che cosa puoi dirci della visita a questa città?*

— Anche qui ci ha accolti il rombo del cannone. E' difficile per il pubblico di un paese che non è in guerra, in questa terribile guerra, immaginare la vita di Wonsan. La flotta americana è sempre al largo della costa, di giorno e di notte. Di giorno sono colpi isolati, la notte il fuoco si concentra e diviene bombardamento massiccio. Ti dirò ancora che è una città completamente distrutta: questo si può dire oggi in senso letterale per tutte le città coreane. Ma non è dire tutto. Nella notte dal 23 al 24 maggio gli americani hanno bombardato per sei ore un villaggio della costa. Lo abbiamo visto al mattino: le case fumavano, la gente seppelliva i morti. Ogni giorno, questo spettacolo. Anche Wonsan ha subito la occupazione americano-sudista. Ci hanno detto che gli americani, al momento di sgombrare, erano divenuti come bestie. Uccidevano con raffiche di mitra chiunque capitasse loro a tiro. Gruppi di centinaia di persone che avevano cercato rifugio nelle grotte della montagna vi sono stati murati vivi e sono morti di fame o per soffocamento. E ancora oggi, ogni giorno, vengono alla luce tragiche fosse comuni.

— Da Wonsan — *conclude la compagna Gallo* — siamo tornati al nostro villaggio. Anche gli altri gruppi erano rientrati e abbiamo lavorato due giorni per erminare il nostro rapporto. Dopo quanto avevamo visto, anche le pi ùreticenti, come Monica Felton, vollero firmarlo. Prima di partire, siamo state ricevute da KinIr Sen, il quale ci ha ringraziato e ci ha porto il suo saluto. Così si è concluso il nostro viaggio.

— *Vorremmo ora che tu riassumessi per i nostri lettori in poche parole il tuo giudizio su quello che hai visto.*

— Ecco. Io penso, e con me tutte le delegate, che questo popolo non potrà essere piegato. In Corea non vi è fronte. Il popolo vive come i soldati e non può ritrovare la sua vita normale, la vita serena e operosa che aveva soltanto un anno fa se gli americani non verranno ricacciati in mare. Il popolo sa tutto questo e lo dimostra coltivando ogni palmo di terra, lavorando senza riposo per il fronte. Debbo dire ancora della grande fiducia che i coreani hanno nella lotta dei popoli per impedire un allargamento del conflitto e porre fine alla guerra. Fiducia, in una parola, nella nostra azione, e noi non dobbiamo tradire questa fiducia. Faremo conoscere la verità a tutti, faremo conoscere a tutti come sarebbe una terza guerra mondiale. Il documento sarà inviato dalla FDIF all'ONU, a tutti i governi, al Consiglio Mondiale della Pace, alle organizzazioni femminili di tutti i paesi. Ne sarà fatta una larga diffusione di massa attraverso una serie di conferenze e di scritti. Porteremo a conoscenza di tutti quanto noi abbiamo visto delle atrocità americane in Corea. Anche in Italia dovremo sollevare un grande movimento di solidarietà col popolo coreano e di condanna per i crimini degli imperialisti americani.

E' una grande e santa lotta che tutti gli uomini e le donne d'Italia combatteranno tenendo fede ai loro ideali di lotta per la Pace

PIETRO INGRAO - Direttore
Sergio Scuderi — Vicedirettore resp.
Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. Roma - Via IV Novembre 149 - Roma